

Reçu le 31/07/2022

Accepté le 18/12/2022

Publié le 31/12/2022

**Il viaggio della morte in cerca di vita, testimonianze
sull'immigrazione clandestina in "In mare non esistono taxi" di
Roberto Saviano, "Nel mare ci sono i coccodrilli" di Fabio Geda e
altre voci letterarie**

**In a fatal search of life: testimonies of illegal migration in "In
mare non esistono taxi" of Roberto Saviano, " Nel mare ci sono i
coccodrilli" of Fabio Geda and other literary works.**

Dr. Mounira MAHACHI

Université Badji Mokhtar-Annaba-

Département de lettre et langue italienne

Dr. Rym DJALAB

Université Abou el Kacem Saad Allah Alger 2-

Département des langues étrangères

Riassunto

Risulta di estrema importanza trattare il tema dell'immigrazione, che negli ultimi decenni è diventato centrale nel dibattito socio-politico europeo e, nello specifico, italiano.

La toccante storia di viaggi della speranza nasce dai racconti di immigrati. Viaggi, spesso, su gommoni e barche improvvisate, lottano contro il mare per sfuggire al destino degli schiavi, prima, o di naufraghi clandestini, una volta intrapresa la navigazione. Nella storia di immigrati, i volti, le speranze, le emozioni e le esperienze delle persone delle coste del Nord Africa, del Medio Oriente e di molte altre parti della terra che non hanno altra scelta che rinunciare alla propria realtà, gli immigrati scordano i confini politici stabiliti dai governi e credono nell'accoglienza e nella solidarietà senza confini, trascendendo i gruppi sociali, le barriere linguistiche e ogni altra differenza. In sostanza, confidano nell'universale prospettiva umana. Le opere, che sono testimonianze autobiografiche, sono il frutto di una collaborazione tra un immigrato e un autore italofono. Quest'ultimo informa la storia raccontata da un immigrato che non ha competenze linguistiche e letterarie, che gli permette di esprimersi meglio.

Questa breve ricerca spiega i diversi aspetti dell'immigrato, la sua esperienza, come percepisce la comunità di accoglienza e il modo in cui viene percepito da essa: pregiudizi, emarginazione e razzismo di cui sarebbe vittima, in seguito troveremo le risposte a domande come: perché si parte e si affronta il mare in condizioni disumane rischiando una morte atroce? Come si vive dopo l'arrivo alla terra dei sogni? La realtà coincide o no con le aspettative dei cosiddetti Harraga?

Parole chiavi: testimonianze, immigrazione clandestina, alterità, accoglienza, letteratura,

Abstract

It is extremely important to deal with the issue of immigration, which in recent decades has become central to the European socio-political debate and, specifically, Italian.

The touching story of trips of hope stems from the tales of immigrants. Trips, often, on rubber dinghies and poor boats, fight against the sea to escape either the fate of slaves, or that clandestine castaways, once they have embarked on navigation. In the history of immigrants, the faces, hopes, emotions and experiences of people on the coasts of North Africa, the Middle East and many other parts of the world have no other choice to fall but to give up their own reality, immigrants ignore the political boundaries established by governments and believe in hospitality and solidarity without borders, transcending social groups, language barriers and all other differences. In essence, they trust in the universal human perspective. The works, which are autobiographical testimonies, are the result of a collaboration between an immigrant and an Italian-speaking author. The latter relates the story told by an immigrant who has no linguistic and literary skills, which allows him to express himself better. This brief research explains the different aspects of the immigrant, his experience, how he perceives the host community and the way he is perceived by it: prejudices, marginalization and racism of which he would be a victim, we have to provide answers to questions such as: why do people leave and face the sea in inhuman conditions incurring the risk of an atrocious death? How do they live after arriving in the land of dreams? Does reality coincide or not with the expectations of the so-called Harraga?

Keywords: testimonies, illegal immigration, otherness, hospitality, literature,

Introduzione

Nel corso degli ultimi quindici anni, l'Europa ha acquistato una posizione centrale nella geografia migratoria globale. Per motivi di collocazione geografica e di struttura socio-demografica, il continente è, nel contempo, esposto a migrazioni spontanee e «indesiderate», e bisognoso di flussi selettivamente programmati. La difficoltà di far corrispondere la realtà migratoria con le aspirazioni e i bisogni strutturali rappresenta una delle sfide centrali per il futuro delle società e delle istituzioni europee.

In termine di statistiche Nord Africa e medio-oriente costituiscono una delle aree geopolitiche più rilevanti per quanto riguarda i fenomeni migratori verso l'Europa. Per decenni si è assistito a flussi di persone che, soprattutto dai paesi del Nord Africa (Marocco, Tunisia, Algeria, Libia ed Egitto), si spostavano verso le coste meridionali dell'Europa con l'obiettivo di raggiungere destinazioni come Francia, Italia e Spagna. Nel corso degli ultimi vent'anni, questi flussi si sono in parte ridotti, ma la regione del Medio Oriente e del Nord Africa ha continuato a giocare un ruolo di primo piano nell'ambito delle questioni migratorie.

Stati come Tunisia, Marocco e Libia hanno funto soprattutto da paesi di *transito* delle rotte migratorie che dall'Africa subsahariana si dipanavano verso l'Europa. A partire dal 2011, e in maniera ancor più evidente dal 2016 in poi, questi stessi paesi hanno rappresentato nuovamente importanti contesti di origine dei flussi diretti verso il continente europeo, per effetto delle *crisi economiche e sociali* (e in alcuni casi politico-istituzionali, come in Algeria dal 2018) seguite dalla *destabilizzazione* occorsa con lo sviluppo delle cosiddette 'primavere arabe'.

Questa ricerca si propone di svelare la realtà che da una parte sarebbe nascosta, attraverso testimonianze documentate da alcuni autori che ci presentano una realtà nuda per quanto riguarda l'immigrazione clandestina negli ultimi anni durante e dopo il viaggio della morte.

1. Roberto Saviano: *In mare non esistono taxi 2019*

Il libro *In mare non ci sono taxi*, con le parole di Roberto Saviano e le immagini di fotografi internazionali, racconta e mostra la crisi migratoria, smontata dai pregiudizi e ricostruita sulla base delle testimonianze. Roberto Saviano lascia voce a chi sa di cosa parla. Il suo nuovo libro *In mare non ci sono taxi* è una raccolta di testimonianze di fotografi, che con le loro foto, hanno saputo raccontare gli orrori che accadono da anni a chi tenta di attraversare il Mar Mediterraneo. Più di 100 fotografie raccontano le condizioni di vita dei migranti, dal passaggio nel deserto prima dell'imbarco, dalla reclusione nei campi libici, all'incubo della traversata del mare. «In mare aperto basta lo schiaffo di un'onda per ribaltare un'imbarcazione. In mare aperto ti viene detto di andare sempre dritto e che lì troverai l'Italia, ma l'orizzonte muta e quell'andare dritto potrebbe non esistere. In mare i cellulari non prendono, non c'è nessuno e non c'è nessun taxi da chiamare». Roberto Saviano. (SOLDATI, 2019).

Con queste parole siamo gettati nel mar Mediterraneo, nel mezzo di una delle crisi umanitarie più grandi di sempre, quella dei migranti, che è diventata il campo di battaglia di una guerra ideologica e politica che ogni giorno continua a mietere le sue vittime. Le parole sono dello scrittore Roberto Saviano che, con il suo nuovo libro *In mare non esistono taxi*, vuole affrontare una questione così complessa che per essere spiegata, ma soprattutto compresa, deve essere scomposta: Saviano smonta e ricostruisce parole, concetti e pregiudizi sui migranti per ricomporre quel mosaico che a volte ci viene presentato distorto o incompleto.

Gli scatti di **Martina Bagicalupo**, **Lorenzo Meloni**, **Alessandro Penso**, **Moises Saman**, **Massimo Sestini**, accompagnano i dialoghi con **Giulio Piscitelli**, **Paolo Pellegrin**, **Olmo Calvo**, **Carlos Spottorno**, quattro grandi nomi della fotografia contemporanea a cui Roberto Saviano ha chiesto un'intervista, per fargli raccontare in prima persona le situazioni a cui hanno assistito e dialogare sul significato della **fotografia come testimonianza**. In conclusione al libro, un dialogo con **Irene Paola Martino**, infermiera di *Medici Senza Frontiere*. (VIRGILIO, 2019)

Al suo interno ci sono gli scatti dei fotografi che documentano cosa accade in mare quando delle persone si mettono in marcia per salvarsi la pelle. Attorno a essi, a cucire in un discorso quel mosaico di una realtà complessa come quella del fenomeno migratorio, le parole dell'autore napoletano.

Sono foto di vita, foto che raccontano come la fame di vita e il desiderio di difendere la vita porti le persone a solcare il mare e a rischiarla, a metterla totalmente in gioco, e come ci siano altre persone che vogliono salvare quella vita perché, salvando quella vita, stanno proteggendo anche la propria e tutto questo era possibile farlo con la testimonianza.

Il libro pone, infatti, la forza delle testimonianze contro le varie versioni di questa crisi, partendo proprio dall'espressione – i taxi del mare – che è stata attribuita alle [ONG che operano nel Mediterraneo](#) con operazioni di salvataggio in mare, accusate di lucrare da queste attività. Un tema usato in diverse occasioni per alimentare la pancia di quell'onda di intolleranza e odio verso chi arriva sulle coste italiane.

[Giulio Piscitelli](#), è stato l'unico giornalista e fotografo ad aver intrapreso nel 2011 un viaggio su un barcone dalla Tunisia all'Italia, rimasto alla deriva e salvato dalla Guardia costiera. La sua macchina fotografica ha anche documentato quelle rotte migratorie che a volte vengono dimenticate, quelle nel deserto, dove circa 2.500 persone perdono la vita ogni anno cercando di attraversarlo.

Poi, ci sono i volti di chi salva. Come quello di Irene Paola Martino, infermiera di [Medici senza frontiere](#), che agisce attraverso la sua “arte di prendersi cura degli altri”, che accoglie, guarisce, ascolta e raccoglie storie, a volte silenziose e raccontate dai segni sui corpi di chi arriva.

E poi arriva lo schiaffo del primo gommone visto con i tuoi occhi, che allunghi il braccio e quasi lo tocchi”, racconta. “E [i numeri si trasformano in persone](#), che hanno un nome, che esistono, sperano e sognano come tutti noi. In quel momento ti rendi conto di migranti e migrazione non sai proprio niente e devi iniziare tutto daccapo.
(SOLDATI, 2019)

Infine, le voci di chi è arrivato, che è sopravvissuto. "Quando comincia il viaggio in mare sai che quel viaggio è l'ultimo: o arrivi vivo o resti in mare", racconta John, un profugo eritreo di 22 anni, con il suo viaggio durato anni e costato migliaia di dollari. (SOLDATI, 2019)

Una fotografia va letta, non semplicemente vista e osservata. Ecco la ragione d'esistere di questo libro. Sono foto che più osservi e più al loro interno ne intuisce dei significati nuovi. Tutto questo per dire che la fotografia scelta è una foto testimoniale: portare gli occhi di chi non poteva stare sulle navi delle ONG in mezzo al mare.

Migliaia di persone sono morte e continuano a morire poco al largo delle coste italiane. Non esistono taxi, non è una pacchia. È un'emergenza umana di fronte alla quale non si può chiudere gli occhi.

Il libro è un vero e proprio pugno nello stomaco; e riesce a esserlo nonostante la difficoltà più beffarda di tutte. Ossia che della tragedia dei flussi migratori sia oggi saturo tutto l'animo mediatico e non. Dopo anni di funerali di massa, di bambini privi di vita, il cuore dell'opinione pubblica si è indurito, come a voler evitare il confronto con un trauma collettivo che, oltre alla tristezza, porta il senso di colpa. E che, quasi come una forma di stress post-traumatico collettivo, ha poi condotto ai fenomeni politici di intolleranza che oggi sembrano perfino prevalere sul buon senso.

2. Fabio Geda : *Nel mare ci sono i coccodrilli 2010*

È la storia vera di Enaiatollah Akbari, giovane afghano emigrato in Italia nei primi anni del 2000. In una chiacchierata che poi è anche la struttura stessa del racconto, Fabio Geda ha raccolto le sue memorie, riportando su carta i ricordi e le testimonianze del viaggio del giovane Enaiat; uno scambio di battute ma anche un monologo interiore in cui il giovane ripercorre ogni passo del suo intenso viaggio da Nava, il suo villaggio di origine, fino a Torino, dove vive e studia oggi.

La prima tappa del giovane Enaiat è dall'Afghanistan al Pakistan, ed è qui che apprendiamo le tre regole che guideranno i suoi passi per tutto il corso della narrazione:

-Non rubare.-Non drogarti.-Non usare armi.

Tre regole che sono l'ultimo lascito di una madre che Enaiat non sentirà per lungo tempo, ma che lo scorteranno, tra mille peripezie, sano e salvo fino all'Italia. (ATZORI, 2019)

Il viaggio di Enaiat è un viaggio comune a molti migranti che coltivano il sogno dell'Europa, e che si spostano a piedi, nei camion dei trafficanti e come clandestini a bordo delle navi con l'acuto desiderio di modificare drasticamente la propria esistenza. Lungo il tragitto, Enaiat vede tanto e sopporta tanto, e noi abbiamo modo di apprendere altrettanto seguendo i suoi passi. La scoperta più importante che Enaiat fa e che ci trasmette, è l'esistenza di molti lati dell'umanità, spesso in aperto contrasto l'uno con l'altro: gentilezza contrapposta a crudeltà, amicizia e rispetto in opposizione a quella cruda brutalità che è ancora oggi caratteristica intrinseca del potere che regna su quelle terre.

Forze di polizia e trafficanti, da un lato, migranti dall'altro, due facce di un sistema in cui a soccombere sono coloro che vogliono andarsene, e che devono sottostare ai soprusi e alle ingiustizie di una terra che ha ancora una lunga strada davanti a sé per quanto riguarda i diritti civili.

Ma la cosa sorprendente di questo romanzo, è il fatto che per ogni violenza Enaiat racconta sempre anche una carezza, per ogni sopruso propone un atto di generosità che gli è stato fatto da perfetti sconosciuti incontrati lungo la via. Come se il messaggio finale di Enait fosse, nonostante tutto, che l'umanità può ancora salvarsi, perché esistono persone che lottano per rendere il mondo un posto migliore.

La prima cosa che colpisce di questo piccolo libro è proprio lo stile adottato da Fabio Geda. Si tratta di una narrazione a metà tra una chiacchierata e un monologo, un fluire intenso e personale di memorie di vita raccontate con l'ingenuità e la semplicità di un linguaggio appartenente all'infanzia, ma anche con la consapevolezza e il dolore di chi, nel viaggio, si è fatto a poco a poco adulto.

Nel mare ci sono i coccodrilli è una lettura dolorosa ma nonostante questo quasi necessaria, se si vuole maturare una visione più realistica di una situazione ancora estremamente attuale.

Perché dare un volto e una storia a quei numeri che sentiamo ogni giorno elencati dai media è il primo passo per imparare ad accoglierli davvero. Perché su quelle navi ci sono

centinaia di Enaiat che continuano ad andare avanti nonostante tutto, guidati solo dall'acuto desiderio di stare bene. (ATZORI, 2019)

3. Amara Lakhous: *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio* 2006

Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio è il secondo romanzo di Amara Lakhous, pubblicato in Italia nel 2006. Il romanzo è costruito come un poliziesco: al centro della vicenda c'è l'omicidio di un piccolo criminale romano dal significativo nome di Gladiatore, il cui corpo è stato ritrovato nell'ascensore di una palazzina di Piazza Vittorio; si tratta del quartiere romano, a ridosso della stazione centrale Termini, in cui vivono molte comunità di immigrati.

Il testo è diviso in ventidue capitoli; undici di questi capitoli si intitolano "La verità di..." e sono undici testimonianze di personaggi italiani e stranieri che gravitano intorno alla palazzina di Piazza Vittorio, tutti potenziali sospetti dell'omicidio, che si è consumato nell'ascensore. Una scatola di metallo che trasporta da un piano all'altro, risparmiandoci la fatica antica delle scale. Emblema della modernità, simbolo dell'agio, questo spazio dai confini netti diventa spazio metaforico, di ascese e discese vitali, di equivoci e dislivelli sociali, spazio temuto da chi ne ha paura e adorato da chi ne approfitta, profanato da chi invidia e rifiuta, rispettato e difeso da chi non ha mai smesso di essere *snob*. Non a caso il personaggio claustrofobico è proprio il protagonista, Amedeo, l'unico che si tiene fuori dalle gabbie sociali, l'unico personaggio libero da pregiudizi e da vincoli sociali che si rivela paradossalmente il custode di un segreto mostruoso e interiore, da sconfiggere ogni giorno. (ANTICI, 2014)

È proprio l'ascensore l'elemento scatenante degli scontri quotidiani tra i condomini: una guerra totale che mette a confronto l'incapacità di relazionarsi con il diverso: si tratti di straniero o italiano del nord o del sud. Questo scontro è costantemente mediato dalla figura di Amedeo/Ahmed, traduttore, uomo di passaggio, mediatore, il cui diario si alterna alle testimonianze di tutti i personaggi agendo da contrappunto e spostamento della prospettiva.

La voce di Amedeo/Ahmed si configura come sutura tra le vite singolari e la realtà collettiva: Amedeo/Ahmed è conosciuto e rispettato da tutti i condomini, per la maggior parte dei quali egli non è un immigrato perché troppo integrato, troppo esperto della vita metropolitana romana per essere uno straniero. Man mano che scorrono le testimonianze cresce l'ambiguità sulla vera identità di Amedeo/Ahmed. La costruzione romanzesca garantisce la suspense per mezzo delle testimonianze in prima persona dei singoli personaggi che, per spiegare la propria relazione con Amedeo/Ahmed, sono spinti a raccontare di sé, delle proprie idiosincrasie; ma soprattutto essi enunciano un posizionamento identitario nel quadro sociale in cui vivono e che nella maggior parte dei casi li porta a credere che Amedeo non possa proprio essere straniero.

La scelta trasversale di rinunciare ad una voce narrativa unica continua questa attitudine frammentaria, e avvicina questo romanzo ad una sorta di documentario: se ogni personaggio ha diritto alla sua voce, la sua testimonianza *si fa* vera perché è sentita. Nessuno di loro conosce la verità sugli altri. La verità, sull'omicidio di fondo così come sull'identità, non può che essere una verità soggettiva, individuale ma non individualista, perché ogni verità, anche quella che si vuole tenere in disparte, ogni verità, anche quella che non vuole pronunciarsi, è già inclusa e coinvolta in una rete sociale dalla quale non può separarsi. Gli occhi di tutti sono su ognuno di noi, persino su chi pronuncia il proprio nome a voce bassa, persino su questo Ahmed/Amedeo che rifiuta di mettersi nel *gioco delle parti* e non prende mai l'ascensore. (ANTICI, 2014)

La tessitura testuale di *Scontro di civiltà* intreccia percorsi urbani e interni abitativi in un movimento che mette in relazione il costituirsi di rapporti di potere tra stranieri e nativi nello spazio comunitario e le conflittualità culturali di una micro-comunità multiculturale. Il testo disegna così una superficie complessa marcata da una molteplicità di confini sottoposti a ripetuti sconfinamenti, mettendo in scena la dissacrazione di un territorio sacralizzato dagli abitanti nativi.

Lo svolgimento della trama, però, lentamente dispiega l'ipotesi che non vi sia nessun nativo, nessuno che possa avanzare pretese di originaria appartenenza territoriale. Ciò che il romanzo mette in questione è l'idea stessa che la soggettività possa essere ridotta a mera identificazione, sia essa determinata da un nome, da una lingua, da un passaporto o dall'appartenenza ad un suolo. I nomi, il transito, la memoria e la traduzione, nei loro significati

letterali e metaforici, sono al centro della narrazione, in cui è decisamente marcato l'accento sul processo di costruzione dell'identità, e la presa di parola individuale offre prospettive e dinamiche sociali nuove, e certamente più conflittuali. A piazza Vittorio tutti i lati della modernità sgomitano, alla ricerca del posto giusto nel microcosmo del quotidiano. (Roberto DEROBERTIS, 2009)

Va ricordato anche che nel romanzo *Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario*, lakhous ha posto la questione dell'immigrazione di massa sia interna che esterna, il libro parla di una presunta faida tra romeni e albanesi, a cavallo dell'entrata nell'Unione Europea della Romania (il romanzo è ambientato nel 2006), si trasforma in uno spettacolo portato avanti a colpi di scoop e "gole profonde" che aumentano la tiratura del giornale per cui scrive Laganà e il fervore dei cittadini che lo leggono. Qui l'autore suggerisce una critica all'eccessivo scandalismo dei media, che per qualche lettore in più (e per compiacere gli inserzionisti) rischia di dare fuoco a vere polveriere sociali.

Il maialino, che qualcuno ha introdotto in una moschea e filmato a insaputa del suo proprietario, il nigeriano Joseph, diventa l'oggetto delle attenzioni – più o meno pacifiche – di diverse fazioni, dai musulmani agli animalisti, fino al comitato "Padroni a casa nostra" e al suo acceso presidente Mario Bellezza. Un rimando, forse, al poeta Dario Bellezza? Non si trovano riscontri nelle caratteristiche del personaggio, anche se nel romanzo c'è un concetto in comune con il poeta scomparso nel 1996. A pagina 34 Laganà riflette sulle radici: «Mio padre ripeteva sempre che gli essere umani hanno lo stesso destino degli alberi: privati delle loro radici, muoiono. E non c'è una radice più forte della lingua». Bellezza scrisse: «[...] il poeta s'arrangia anche in estreme parole, afferrando, magra / consolazione, che la sua patria è la lingua [...]» (*La patria è la lingua*). Non ci dice chi siamo, più che la carta d'identità, la lingua che parliamo o, meglio, il dialetto dei nostri genitori? E vale per tutti. (MORELLI, 2013)

Le vicende del maialino e della mai verificata faida tra romeni e albanesi, narrate con semplicità e ironia, offrono un piccolo spaccato della vita quotidiana a San Salvario, quartiere centrale con annosi problemi di criminalità ma che riesce ad essere il cuore pulsante della cultura torinese, con locali e centri di ritrovo tra i migliori della città. Ma come nascono le

fazioni? Come ci si schiera e perché? Lo stesso protagonista prova a rispondere: «I musulmani, diversamente da noi, non mangiano la carne di maiale perché è haram, illecita. Un maialino piemontese, italiano, anzi italianissimo come Gino, diventa un simbolo, una bandiera, un baluardo per salvaguardare la nostra italianità». (LAKHOUS, 2006). Un romanzo sociologico che, tra battute e intrighi, cerca di dare gli strumenti necessari a comprendere, senza pregiudizi.

4. Igiaba Scego *La mia casa è dove sono 2010, salsicce 2005*

Nelle opere di Igiaba Scego, non prive di riferimenti autobiografici, la figura femminile è quasi sempre al centro della narrazione. Le protagoniste delle sue storie, attraverso la ricerca dell'identità e dell'appartenenza, cercano di trovare il loro posto nella società attuale. *La mia casa è dove sono* è uscito nel 2010, in cui la voce narrante si identifica perfettamente con la scrittrice, così che si potrebbe definire una specie di “diario” in cui ripercorre i primi vent'anni della sua vita, dando le risposte alle domande che sente ruotare attorno alla sua esistenza fin da bambina: da dove vieni? Da Roma? Ma dove ‘è casa tua?

Perché i figli degli immigrati riscontrano maggiori difficoltà degli altri di fronte alle domande più semplici, pur parlando l'italiano con l'accento giusto, non possono rispondere “sono di Roma”, soprattutto se hanno la pelle nera o non rientrano nel “profilo italiano”, perché incontrerebbero reazioni interrogative o segnali scettici. Dall'altra parte la risposta non può neanche essere “sono somala”, se la Somalia la si conosce più dalle **storie** raccontate dai genitori che dalla propria esperienza. I figli degli immigrati si trovano in una posizione per niente invidiabile: ecco perché dicono di sentirsi come “schiacciati” fra gli appartenenti a due culture, dai primi l'italianità non gli viene riconosciuta e gli altri non gliela perdonano.

«Nessuno è puro a questo mondo. Non siamo mai solo neri o solo bianchi. Siamo il frutto di un incontro o di uno scontro. Siamo crocevia, punti di passaggio, ponti. Siamo mobili». (SCEGO, 2012). Queste persone che, per la maggior parte, gli italiani definiscono come “l'altro,” in realtà non conoscono altro paese che l'Italia. Sono nate e cresciute in Italia e si identificano come italiani, pur non essendolo ancora legalmente.

A questo punto, l'alterità degli figli degli immigrati extracomunitari viene istituzionalizzata. Mentre gli stranieri con origini italiane aspettano solo tre anni e i cittadini europei aspettano quattro anni di residenza, gli stranieri extracomunitari devono aspettare almeno dieci anni (citato in Clò, 276). Purtroppo se non si è bianchi o di religione cristiana, il

processo è ancora peggiore. Questi figli di immigrati mangiano la cucina italiana, ascoltano la musica di Tiziano Ferro e Jovanotti e hanno una formazione italiana, ma l'Italia non vuole ancora aprirsi alle diverse culture che ormai la abitano da generazioni. Scego prova a spiegare l'origine di questo problema fondamentale in un altro passaggio di *La mia casa è dove sono*:

L'Italia era ed è un paese che ha paura del cambiamento. La legge sulla cittadinanza è un esempio lampante di questo terrore. Qui se sei figlio di migrante nato in Italia devi dimostrare di essere italiano, hai un anno di tempo per portare la tua documentazione, deve essere tutto in regola, residenze continuative e soggiorno dei genitori compresi. Vivi come un estraneo nel paese che hai sempre considerato tuo. Devi sciropparti come tutte le file per il permesso di soggiorno. (SCEGO, 2012)

L'ispirazione per "Salsicce" è giunta a Scego dopo un avvenimento in particolare, un giorno qualsiasi a Roma. Come spiega lei stessa: "Un controllore di autobus mi aveva trattato come una ladra solo perché non trovavo la tessera (tessera che trovai all'ultimo, evitandomi per fortuna la multa). Mi disse qualcosa come 'voi negri siete tutti ladri'. Una litigata che non vi dico. Tornai a casa triste e cominciai a scrivere." (SCEGO, 2012). Questo incontro mostra le attitudini di tanti italiani verso gli immigrati extracomunitari, oppure le persone che sembrano straniere rispetto alla norma. Quando sentono parlare Scego, lei viene percepita come un'italiana. Però quando la si vede, diventano evidenti la razza, la pelle nera e la sua componente somala. (FIUCCI, 2019)

Infatti, questa difficoltà di trattare con i due lati della sua persona è riassunta nel suo racconto autobiografico, "Salsicce." Inserito in *Pecore nere*, una collezione di racconti scritti da quattro scrittori italiani di colore, questo racconto comprende tutte le caratteristiche fondamentali di un'opera di un immigrato di seconda generazione. Queste caratteristiche includono la manipolazione della lingua italiana, i dialetti locali, l'ironia, l'uso di riferimenti culturali, personaggi con identità ibride, la drammatizzazione del conflitto intergenerazionale e l'incontro complicato con istituzioni italiane (Clò 278). Quest'ultimo aspetto, l'incontro con le istituzioni italiane, è centrale in *Salsicce*.

Scego spiega che tutta l'ansia che permea questo giorno era una conseguenza dell'annuncio della legge Bossi-Fini nel luglio 2002, la quale stabiliva che a tutti gli

extracomunitari che vorranno rinnovare il soggiorno saranno prese preventivamente le impronte digitali. La legge Bossi Fini, n. 189/2002, era una creazione del governo italiano di centro-destra capitanato da Silvio Berlusconi, una misura anti-immigrazione, che avrebbe reso più facile la repressione dell'immigrazione clandestina e irregolare, ma che avrebbe reso più difficile l'integrazione di stranieri già in Italia. Mentre la destra descriveva questa legge come una misura per prevenire l'aumento della criminalità, le conseguenze furono notevoli.

In *Salsicce*, la legge induce nella protagonista un profondo senso di alterità, nonostante si trovi nel suo paese di nascita. In questo racconto, le impronte digitali richieste dal governo diventano quindi un simbolo dell'alterità di tutti gli extracomunitari, immigrati che non hanno cittadinanza europea e, soprattutto, non sembrano europei. Diventano soprattutto simbolo dell'*altro*, disincarnato e ridotto alle sole impronte digitali. Ad ogni modo, Scego era già legalmente italiana perché possedeva la cittadinanza, grazie alla fortuna e alla posizione legale di suo padre. Questo conflitto interno all'animo di Scego lascia aperta una domanda: cosa significa essere italiano al di là del documento di cittadinanza? La domanda diventa un problema non solo per la protagonista ma anche per tutti gli italiani senza l'aspetto "tipico" di europei. (FIUCCI, 2019)

Importante è sottolineare che l'autrice non se la prende con gli italiani, semplicemente conferma un dato di fatto: che l'Italia non ha ancora fatto i conti con la sua storia coloniale, e che gli italiani non ne sono a conoscenza per colpa di un sistema scolastico lacunoso per quanto riguarda la storia nazionale.

Conclusione

L'esperienza migratoria trova la propria premessa fattuale nell'esistenza di bisogni fondamentali che ogni essere umano cerca di soddisfare, la cui realizzazione è desiderio giusto e legittimo di ogni uomo. Ogni uomo desidera vivere, in libertà e sicurezza, non essere schiavo, non essere torturato, esercitare un lavoro, avere un'alimentazione sufficiente, curare la propria salute... Tuttavia, poiché non sempre il contesto nazionale dove si nasce consente la concreta possibilità di realizzare le proprie legittime aspettative di vita, emerge l'esigenza di emigrare e purtroppo si sceglie il modo sbagliato o, meglio dire, il meno sicuro.

Rappresentare il clandestino significherebbe categorizzare il suo essere viaggiatore "illegale" tra coloro che sono considerati monete di scambio del triste esito della decolonizzazione europea. Tuttavia, vista l'attuale mera riproposizione politica in corso della sua immagine, si intende celebrare il clandestino attraverso la sua presenza letteraria in quanto si crede che essa, senza false speranze, possa essere una delle vie concrete di avvicinamento e di comprensione delle condizioni reali dell'altro, di colui che è nato dal lato "sbagliato" del mondo.

Il risorto interesse per le tematiche migratorie nella letteratura italiana è certo l'apprezzabile recupero di un lungo capitolo della storia italiana e una doverosa attenzione alle problematiche della contemporaneità, il rischio in agguato è però che la partecipazione emotiva ottunda la capacità d'analisi apre la porta ad una rappresentazione che tacita la coscienza senza comprendere i fenomeni sociali, politici, storici, culturali in atto. Solo con queste cautele si può auspicare che la società si avvii senza traumi allo sviluppo di un'identità pluri-culturale.

Riferimenti bibliografici

ANTICI, I. (2014, 06 29). . *Alritaliani.net*. . Tratto il giorno 04 05, 2022 da <https://alritaliani.net/article-amara-lakhous-scontro-di-civilta/> :

ATZORI, D. (2019, 02 01). *www.Chiacchiere letterarie.it*. Tratto il giorno 02 11, 2022 da *www.Chiacchiere letterarie.it*. <https://www.chiacchiereletterarie.it/recensione-nel-mare-ci-sono-i-coccodrilli-di-fabio-geda/> :

DENISE A. (01 .02.2019). *Narrativa contemporanea*, *www.Chiacchiere letterarie.it*. <https://www.chiacchiereletterarie.it/recensione-nel-mare-ci-sono-i-coccodrilli-di-fabio-geda/>

DEROBERTIS, R. (2009, 07 13). *Storie fuori luogo. Migrazioni, traduzioni e Riscritture in Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio di Amara lakhous PDF*. <https://www.researchgate.net/journal/Italian-Studies-in-Southern-Africa-Studi-dItalianistica-nellAfrica-Australe-1012-2338>. doi:<http://dx.doi.org/10.4314/issa.v21i1-2.43967>

FUCCI, A. (2019, 06 25). *FIUCCI A 2019. Né l'uno, né l'altro: Igiaba Scego e l'identità ibrida degli immigrati di seconda generazione. Romance eReview. vol. 22, 1-16. p 1*. Tratto il giorno 04 30, 2022 da <https://ejournals.bc.edu/index.php/romance/article/view/11281>:

LAKHOUS, A. (2006). *Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario*. Roma: e/o.

- MORELLI, P. (2013, 07 16). *gliamantideilibri.it*. Tratto il giorno 04 06, 2022 da <http://www.gliamantideilibri.it/contesa-per-una-maialino-italianissimo-a-san-salvario-amara-lakhous/>:
- SCEGO, I. (2004, 11 03). *Relazione di Igiaba Scego,. Acceptance Speech.* . Tratto il giorno 04 12, 2022 da <http://www.eksetra.net/studi-interculturali/relazione-intercultural-edizione-2004/relazione-di-igiaba-scego/> :
- SCEGO, I. (2012). *La mia casa è dove sono*. Torino: Loescher Editore.
- SOLDATI, C. (2019, 06 20). *www.lifegate.it*. Tratto il giorno 01 20, 2022 da <https://www.lifegate.it/in-mare-non-esistono-taxi-saviano/>:
- VIRGILIO, M. (2019, 05 20). *www.fanpage.it*. Tratto il giorno 13.01.2022. <https://www.fanpage.it/cultura/roberto-saviano-in-mare-non-esistono-taxi-la-realta-contro-le-bugie-della-politica/>: